

TORNATA DEL 16 NOVEMBRE 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. *Presentazione di un progetto di legge per l'incanalamento del Gélon — Relazione e votazione del progetto di legge per la proroga del trattato di commercio colla Francia — Discussione generale sul progetto di legge concernente l'approvazione del bilancio passivo dell'azienda generale dell'estero per l'anno 1850 — Discorso del senatore Colla — Discussione sulle categorie — Osservazioni dei senatori Stara, Della Torre e del ministro degli affari esteri relativamente alle poste — Spiegazioni del senatore Di Pollone, commissario regio — Votazione e approvazione del progetto di legge.*

Si apre la seduta alle ore 2 1/2 pomeridiane.

QUARELLI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato senza osservazioni.

PRESENTAZIONE E DICHIARAZIONE D'URGENZA DI UN PROGETTO DI LEGGE RELATIVO AD ALCUNE OPERE DA ESEGUIRSI INTORNO AL TORRENTE GÉLON IN SAVOIA.

PRESIDENTE. La parola è al guardasigilli di S. M. per una comunicazione.

SICCARDI, ministro di grazia e giustizia, presenta il detto schema di legge. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 724-725.)

La Camera dei deputati ha già approvato questo progetto di legge.

Siccome tali opere sarebbero di grandissima urgenza, stante i disastri che lo straripamento di quel torrente potrebbe ancora cagionare, ho l'onore di pregare il Senato a volersene occupare in via d'urgenza.

PRESIDENTE. Il Senato dà atto al ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo progetto di legge, e siccome chiede al tempo stesso che sia discusso d'urgenza, interpellò il Senato al riguardo.

Chi riconosce quest'urgenza voglia levarsi in piedi.

(Il Senato approva l'urgenza.)

RELAZIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA NUOVA PROROGA DEL TRATTATO DI NAVIGAZIONE E COMMERCIO COLLA FRANCIA.

PRESIDENTE. La parola è al signor barone Jacquemoud, relatore della Commissione sulla legge per la proroga del trattato di commercio colla Francia.

JACQUEMOUD, relatore, presenta la detta relazione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 741.)

PRESIDENTE. Debbo interrogare il Senato se sia suo intendimento di procedere immediatamente alla discussione di questa legge.

Chi ciò crede, voglia rizzarsi.

(Il Senato approva.)

SENATO DEL REGNO — *Discussioni* — Sessione 1850.

Ho quindi l'onore di leggere l'articolo unico della legge, sul quale cade la discussione:

« Il Governo del Re è autorizzato a mantenere la convenzione sottoscritta in Torino il 1° maggio 1850 per la prorogazione del trattato di commercio colla Francia del 28 agosto 1843 sino a tutto il 5 gennaio prossimo. »

È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Se non v'ha chi chieda la parola, lo porrò ai voti.

Chi approva, voglia alzarsi.

(È approvato.)

Si procede allo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Votanti 82

Voti favorevoli 82

(Il Senato adotta all'unanimità.)

RELAZIONE, DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL BILANCIO PASSIVO 1850 DELL'AZIENDA DELL'ESTERO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno ci chiama ad intraprendere la discussione del progetto di legge sul bilancio passivo degli affari esteri del 1850, di cui pochi giorni or sono si udiva il rapporto. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 117.)

La legge sulla quale cade la nostra discussione è concepita in un articolo unico.

È aperta la discussione generale sopra questo progetto di legge.

COLLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

COLLA. Essendo questa la prima volta che si discute innanzi al Senato l'approvazione di bilanci dello Stato, io credo dover mio di esporvi, o signori, con quali norme la Commissione dei bilanci ha creduto di dover procedere nell'esame di quelli che concernono il biennio oramai giunto al suo termine, anche all'importante scopo di evitare che dagli stretti limiti nei quali giudicò di circoscrivere per questa volta il suo lavoro non si tragga argomento a credere che ella si consideri tenuta a rimanersi negli stessi limiti in altre occorrenze.

La Commissione si è primieramente proposto il dubbio se, dopo maturo esame delle singole parti d'ogni bilancio, ella

dovesse limitarsi a semplici osservazioni e suggerimenti utili per l'avvenire, o piuttosto proporre all'adozione del Senato quegli emendamenti che credesse opportuni.

Il magnanimo autore dello Statuto molto saggiamente prescrive che ogni legge d'imposizione di tributi e di approvazione di bilanci sia presentata prima alla Camera dei deputati, cosicchè ella giunga al Senato, preceduta da pubblica discussione di tutto ciò che richiedano gl'interessi dei contribuenti, e quelli delle provincie di cui lo Stato si compone. Ma per quanto nel deliberare intorno a qualunque legge, e più ancora per quelle che riguardano le gravezze da imporsi e le spese da fare, si debba certamente tenere in grandissimo conto il voto prima emesso dalla Camera elettiva, nondimeno essendo per queste deliberazioni, come per qualunque altra, necessario il concorso del Senato, affinchè acquistino forza di legge, e dovendo esser libero a ciascuno di noi di non concorrere col proprio voto alla definitiva adozione di una legge qualunque, quando non sia modificata in quel modo che la coscienza nostra ci faccia giudicare conveniente e giusto, la Commissione non avrebbe esitato e non esiterebbe a proporvi tutti quegli emendamenti di cui i proposti bilanci possono essere suscettivi. Se non che da ciò la trattiene il riflesso che oggimai si tratta non di autorizzare cosa da farsi, ma sì piuttosto di confermare con una autorizzazione definitiva, ed in complesso le parziali e provvisorie autorizzazioni ripetutamente concesse nel corso del biennio. Per la qual cosa le deliberazioni nostre cadendo sopra fatti compiuti ed irrevocabili, qualunque censura che occorresse vuol essere riservata all'esame dei conti, e non altro utile effetto si può sperare dalla presente discussione che quello di avvertire con opportune osservazioni i ministri intorno ai miglioramenti che si vorrebbero introdotti nei futuri bilanci.

E questi miglioramenti, o signori, saranno via via accennati nelle relazioni che la Commissione verrà sottomettendovi intorno ai diversi bilanci, ma tutti frattanto si ponno per la parte passiva compendiare in questo, che si restringano, quanto è possibile, le spese, rinunciando a tutto ciò che non sia assolutamente indispensabile, e semplificando nel miglior modo il meccanismo della nostra amministrazione, cosicchè cessino di essere indispensabili molte spese che senza tali riforme sarebbe impossibile di evitare.

E qui permettete, signori, ad un uomo che visse quasi intera la sua vita ne' pubblici uffizi, osservando per dovere la condotta, e studiando per inclinazione i bisogni di gran numero di pubblici uffiziali appartenenti a diverse amministrazioni, permettete che vi esprima liberamente l'intimo suo convincimento intorno alle sperate economie a carico delle persone che s'impiegano in servizio dello Stato.

Signori, frutto di lunghissima esperienza e di accurate, imparziali osservazioni è la piena ed invariabile persuasione in cui sono che alcuna opportuna e giusta riforma non sia possibile di fare negli stipendi de' pubblici uffiziali, sia dell'ordine giudiziario, o sia dell'ordine amministrativo, la quale possa tornare sensibilmente a beneficio dello Stato; e che, se qualche conveniente innovazione si può volere nel proporzionale ripartimento degli stipendi tra gli uffiziali di vario grado, non altrimenti questa riforma debbe giovare che per accrescere con qualche risparmio sopra gli stipendi maggiori quelli che troppo tenui e troppo meschini lasciano ingiustamente il più gran numero degl'impiegati subalterni senza bastanti mezzi di provvedere con modesto decoro ai propri bisogni.

Chiunque abbia vissuto ne' pubblici uffizi o siasi in qualche modo occupato della sorte dei pubblici uffiziali, dovrà

senza dubbio riconoscere che in generale, assai lungi da troppo larghe retribuzioni, i limitati stipendi e le difficili promozioni rispondono in modo assai misero alle fatiche, alle abnegazioni ed ai sacrifici che l'uomo d'uffizio è costretto a sostenere principalmente nei gradi inferiori. Suppliva altre volte alla tenuità degli stipendi la certezza di acquistare un merito in qualche modo trasmissibile alle proprie famiglie, e soprattutto la distinta considerazione che all'uomo procacciava l'essere costituito dal Re in pubblico uffizio, considerazione per la quale assai più dello stipendio si apprezzava da molti l'onore di appartenere in qualche modo al Governo; ma un ordine d'idee assai diverso avendo fatto cessare siffatti compensi, e dovendosi dal solo stipendio misurare la remunerazione dei servizi, assai manca perchè molti fra coloro che onorevolmente s'impiegano a vantaggio dello Stato trovino negli stipendi loro assegnati un giusto compenso per i benefici che potrebbero in altro modo procacciarsi.

Dividendo, secondo l'importanza degli stipendi, il complessivo numero dei pubblici uffiziali, si avrebbe in primo luogo una classe d'impiegati subalterni superante di gran lunga il numero delle altre, e costretta a menar vita laboriosa e dura senza alcun conforto di appagato amor proprio, e senza la soddisfazione di trarre dalle proprie fatiche abbastanza per vivere in discreta agiatezza; si avrebbe in secondo luogo una classe d'impiegati superiori secondari ammessi a godere dopo molti anni di servizio di sufficiente, ma non lauto stipendio, ristretto nei limiti di due a cinque mila lire, e si avrebbe infine una classe di uffiziali superiori primari alquanto largamente retribuiti; per la qual cosa si dovrebbe necessariamente concludere doversi alla classe più numerosa aumento, non diminuzione di stipendio; doversi per la seconda mantenere, se non accrescere, gli stipendi di cui gode, e soltanto la classe primaria poter essere sottoposta a moderate riduzioni, le quali, pel ristretto numero dei funzionari che potrebbero esservi assoggettati, non basterebbero certo a compensare l'aumento da farsi agl'impiegati subalterni. Oltredichè sarebbe prudente cosa di considerare se il togliere dalla cima di ogni ramo di amministrazione un premio distinto a cui tutti possano aspirare anche con incerta ed assai remota speranza non sia annullare con grave danno del pubblico servizio un allettamento ad intraprendere la carriera dei pubblici uffizi, un conforto ad affrontarne le avversità e le fatiche.

Evidente è perciò l'assoluta impossibilità di operare riforme a sollievo del pubblico erario nel grave carico degli stipendi, se non è col mezzo già più volte raccomandato delle ritenenze per le pensioni di ritiro, e poi anche col ridurre ad assai meno il numero degl'impiegati senza dubbio esagerato in molti uffizi, si veramente che sia prima provveduto a rendere più facile e più sollecito il procedimento economico delle varie amministrazioni, e sieno i Ministri liberati dall'immenso numero di minute particolarità nelle quali ogni giorno si spreca a caro prezzo l'opera d'impiegati che a dismisura si moltiplicarono da parecchi anni nelle segreterie ministeriali.

Nel senso di queste generali considerazioni voi troverete, signori, la relazione che vi fu presentata intorno al bilancio del Ministero degli esteri pel 1850, e nel senso medesimo troverete estese le osservazioni che occorrerà di sottomettervi intorno agli altri bilanci qualora il Senato non si mostri propenso ad abbracciare contrarie opinioni.

Egli è per questo motivo ch'io credei opportuno di far precedere a questa prima discussione di bilanci la breve esposizione che ebbi fin qui l'onore di sottomettere al Senato.

PRESIDENTE. Se non vi è chi chieda la parola sulla discussione generale...

DI POLLONE. Pregherei il Senato, avendo desiderio di esporre qualche considerazione sull'insieme del servizio postale, di volermi riservare la parola al momento in cui si aprirà quella discussione. Faccio questa domanda, perchè, siccome le mie osservazioni abbracciano un interesse generale...

PRESIDENTE. Il Senato sicuramente è tenuto di udire gli schiarimenti ch'ella vorrà favorire a questo proposito; ma debbo avvertirla che non può parlare come regio commissario fino a che non sia presentato il regio brevetto col quale ella fu destinata a commissario per la discussione di questa legge; se vuol parlare dal suo stallo come senatore, sarà ugualmente utile la sua parola.

DI POLLONE. Nel chiedere che mi si concedesse la facoltà di parlare allorchè fosse venuta la discussione degli articoli concernenti l'amministrazione delle regie poste avevo inteso di...

PRESIDENTE. Se la chiede come regio commissario, è necessario che preceda la presentazione del regio brevetto di nomina; del resto, lo ripeto, ha facoltà di parlare anche come senatore.

Per procedere ordinatamente in questa discussione converrà, io credo, che il Senato deliberi sopra ogni categoria prima di approvare l'articolo unico della legge, il quale le comprende tutte.

Categoria 1, *Stipendi e spese varie*, lire 200,000.

STANA. Mentre io concorro pienamente nell'avviso della Commissione circa la somma convenienza di ridurre, per quanto è possibile, il numero degl'impiegati del Ministero degli esteri, permettetemi, o signori, che a proposito di questa riduzione, non meno che a riguardo dell'altra grave questione eccitata dalla stessa Commissione circa la diminuzione degli stipendi, io vi esprima in poche e brevi parole i miei pensieri ed il modo mio di vedere.

Toccano in primo luogo del numero degl'impiegati, io sono d'avviso che così in questa, come in ogni altra parte del pubblico servizio, abbia ognora a prevalere la seguente norma, cioè: che gl'impiegati di qualsiasi dicastero vogliono in generale essere pochi, buoni e convenientemente retribuiti.

Pochi, in quanto non debbono eccedere i bisogni del servizio. Buoni, in quanto debbono essere forniti di tutti quei requisiti che sieno necessari a ben compiere tutte le parti dell'ufficio che viene loro affidato. Convenientemente retribuiti, giacchè altrimenti o non si rinverranno i buoni impiegati, o, rinvenendoli, non se ne potrà trarre tutto quel profitto che si dovrebbe per mancanza di quel potente stimolo che sta riposto nella conveniente retribuzione.

Questa norma generale mi pare tanto ragionevole, e da tutti talmente riconosciuta ed ammessa che non fa bisogno di più lungo discorso per dimostrarla.

Resta in secondo luogo ch'io soggiunga alcune considerazioni circa la grave questione eccitata dalla Commissione della diminuzione degli stipendi per gl'impiegati in questo dicastero, in modo da ridurli al paro di quelli che sono assegnati secondo il rispettivo grado negli altri Ministeri.

Se io avessi a risolvere in questo momento una simile questione, forse propenderei pel sentimento di quei membri della Commissione che riconoscono la convenienza in massima che sieno pari gli assegnamenti là dove esiste parità di ufficio nelle diverse segreterie.

Nè mi farebbe gran senso, in contrario, la gravità e la de-

licatezza degli affari che vi si trovano, poichè, se si eccettuano alcuni pochi che sono riserbati al solo capo e quasi sempre ventilati e definiti dall'intero Consiglio dei ministri, gli altri per l'ordinario si riducono a ben poco, e non possono perciò superare gran fatto in gravità e delicatezza gli affari che si trattano negli altri Ministeri.

Ma, quale di queste due opinioni sia la più fondata e la più vera, non mi pare questo il momento di trattarla di proposito, e molto meno di risolverla più nell'uno che nell'altro senso. Basta solo di averla accennata, perchè a tempo e luogo più opportuno venga discussa e definita.

Io mi limito per ora a soggiungere alcune osservazioni, le quali mi paiono utili ed opportune su questa materia.

La prima si è che non in occasione della discussione dei bilanci io vorrei che questa ed altre simili questioni venissero discusse e risolte, ma sibbene per mezzo di apposita legge organica da discutersi e da adottarsi dalle due Camere, e da sanzionarsi poscia dal potere esecutivo.

La seconda osservazione riguarda il modo di procedere in questa ponderosa bisogna.

Io credo che assai meglio si riuscirebbe al fine a cui deve tendere l'operazione del Governo nella fissazione degli stipendi, quando una simile materia non si ventilasse, per così dire, isolatamente e indipendentemente l'una parte dall'altra delle molteplici amministrazioni, ma sibbene tutte insieme si raffrontassero e si coordinassero tra di loro per serbare tra tutte quell'equa proporzione che è richiesta alla qualità di ciascun ufficio.

Adoprando in questo modo, meglio si giungerà lo scopo da me già sopra divisato di una conveniente retribuzione di tutti gli impiegati, e quell'altro non meno rilevante di un'equa e proporzionata ripartizione degli stipendi tra tutti coloro che prestano l'opera loro nei vari rami del pubblico servizio.

Queste sono le avvertenze ch'io sottopongo all'alto senno di questa Camera, e che credo opportuno che si abbiano presenti allorchè vogliasi ritoccare e rifondere la materia degli stipendi dei pubblici funzionari.

DI COLLEGO LUIGI, relatore. Io domando la parola solamente per dire che la Commissione è perfettamente d'accordo col preopinante.

Essa crede pure che queste materie debbano far soggetto di un apposito lavoro, poichè se tali discussioni si ventilassero insieme a quelle dei bilanci, si correrebbe il pericolo di doverne troppo protrarre il tempo.

PRESIDENTE. Darò lettura della categoria 2, *Pensioni e trattenimenti*, lire 19,030.

(È approvata.)

Categoria 3, *Pensioni di riposo*, lire 47,022 50.

(È approvata.)

Categoria 4, *Spese segrete*, lire 120,000.

STANA. Fra le varie categorie di spese di cui si compone il bilancio dell'azienda generale dell'estero quella che più particolarmente ha attirata la mia attenzione è questa delle *Spese segrete* che viene di presente in discussione.

La stessa sua intitolazione e più ancora l'indole affatto eccezionale della medesima ha fatto un sì mal suono alle mie orecchie, e desto un sì cattivo senso nell'animo mio che, nell'interesse del Governo non tanto quanto più ancora in quello dello stesso Ministero, desidererei che si trovasse il mezzo di farle scomparire dai bilanci futuri.

Permettetemi, o signori, ch'io vi rassegni alcune poche e brevi considerazioni per esprimervi tutto il mio pensiero in proposito.

Primieramente non è mestieri ch'io spenda molte parole

per dimostrarvi l'indole del tutto eccezionale di questa categoria di spese, dappoichè, oltre all'essere solo in genere designate, perchè in ispecie non ancora conosciute, non vanno poi, neanche dopo già seguite, assoggettate a verun controllo o rendimento di conti.

Ma voi, o signori, riconoscerete di leggieri con me che questa totale esenzione da ogni controllo e rendiconto è assai poco o nulla confacente alle regole di una buona e fedele amministrazione.

In secondo luogo poi, se un simigliante allogamento non è troppo conciliabile colle regole di una buona ed accertata contabilità, pare a me che lo sia ancor meno coll'illibatezza della buona fama e dell'onore dello stesso Ministero.

Le maligne insinuazioni, le sinistre impressioni, gli ingiuriosi sospetti e le dicerie che offendono sono pur troppo le armi di cui si servivano i malevoli per lacerare la fama e tentare, se non altro, di offuscare il buon nome di un ministro intemerato e puro.

Al doppio scopo pertanto di provvedere alle regole di una buona amministrazione, ed alla fama stessa del Ministero importa assaissimo che si elimini, se è possibile, dai futuri bilanci questa singolare categoria di spese.

Che se taluno verrà obbiettando essere cotali spese non che utili, necessarie, nè potersi dalle medesime prescindere senza detrimento del pubblico servizio, in tal caso avviserei che la natura loro si avesse a modificare in modo che, senza nuocere al bene dello Stato si mettessero per quanto è possibile in salvo gl'interessi del Governo non meno che quelli dello stesso Ministero.

E questo doppio scopo pare a me che si potrebbe raggiungere qualora fosse stabilito che della somma a tal uopo stanziata fosse il Ministero tenuto a render conto come di tutte le altre spese per quella parte di speciali spese per cui ciò fosse praticabile senza compromettere verun grave interesse; e che delle rimanenti, cui importasse di non esporre alla pubblicità, ma di tenere invece occulte e segrete, si avesse bensì a rendere il dovuto conto, ma in un Comitato segreto di alcuni membri soltanto delle due Camere.

Quando questi miei pensieri sieno dalla saviezza del Parlamento e del Ministero approvati, e creduti senza alcun grave inconveniente attuabili, io confido di vederli nei futuri bilanci tenuti in quella considerazione che possano meritare per una più regolare amministrazione dei fondi pubblici, e molto più ancora per la fama e per l'onore dello stesso Ministero.

D'AZEGLIO, ministro degli affari esteri. Risponderò all'osservazione mossa dall'onorevole senatore Stara. Io credo che il Ministero non possa ammettere questa necessità di togliere le spese segrete.

È difficile il definire in che consistano le spese segrete, perchè altrimenti non sarebbero più segrete, ma pubbliche.

Io non posso entrare in tutta la serie di categorie, fra le quali sono comprese cotali spese; però tutti quelli che hanno dovuto maneggiarsi colla diplomazia e trattare gli affari del mondo, non ignorano esservi un numero di spese che pur sono necessarie a farsi, e che non possono sempre propalarsi.

In tutti i paesi (e posso dire in tutti i paesi del mondo) hanno sempre avuto luogo le spese segrete. Sono famose quelle accordate al ministro Pitt al tempo della guerra, le quali ammontarono a molte centinaia di milioni.

Io perciò non credo che il Ministero possa accettare questa diminuzione, tanto più che la proporzione di esse sopra le antiche trovasi già diminuita in modo assai notevole.

La seconda proposizione fatta dall'onorevole senatore

Stara è di ridurre la questione delle spese di cui si fa parola parte a spese segrete, parte a spese che sarebbero esaminate da una Commissione composta delle due Camere. Sarà per avventura probabile che ciò si possa ammettere, ma pare che realmente questo sarebbe pel Ministero un atto di soverchia sfiducia ch'egli spera di non meritarsi. Per siffatte considerazioni il Ministero non potrebbe accettare ed ammettere il principio della riduzione proposta dall'onorevole senatore Stara.

DELLA TORRE. Dans tous les pays de l'Europe où il y a un Ministère des affaires étrangères on a inscrit dans son budget des dépenses secrètes, et il est impossible de ne pas être persuadé, quand on a occupé ce poste élevé quelque temps, que ces dépenses doivent absolument rester secrètes. Il est utile souvent que l'on sache que le seul ministre des affaires étrangères a connaissance de tel ou tel fait; il ne faut pas que l'on soupçonne même des sénateurs ou des députés d'en avoir connaissance. Si vous faites la loi qu'on vous propose, il y aura doute, et ce doute serait nuisible, car il existe des missions au sujet desquelles le secret le plus rigoureux doit être gardé, et il y a des envois de présents que l'on ne doit pas connaître. Les affaires ne marcheraient pas sans un fonds secret plus ou moins considérable, selon les circonstances, comme l'a très-bien fait observer M. le ministre.

Je sais qu'on peut avoir des soupçons sur un ministre; c'est très-malheureux; mais si on le croit coupable d'un tel abus de confiance, il doit cesser d'occuper une si haute position.

Ainsi, messieurs, mon opinion est qu'il faut laisser les choses telles qu'elles sont; en voulant trop perfectionner, on risque de tomber dans un inconvénient plus grave que celui auquel on a eu la pensée de remédier.

PRÉSIDENTE. La parola è al senatore Sclopis.

SCLOPIS. A nome della Commissione io debbo dire che essa non può accettare l'emendamento in massima proposto dal senatore Stara. La Commissione, quantunque entri perfettamente nelle viste d'introdurre e di appoggiare in tutti gli atti del Governo la maggior delicatezza, non può a meno di ammettere anche la necessità di considerare quanta sia la riserva che si debbe avere in alcuni affari di delicatissima natura, i quali possono in diplomazia esistere.

Si sa che negli annali parlamentari il campo delle spese segrete è spesso il campo delle tempeste; è là che spesso si riassumono le questioni di fiducia da accordare o denegare al Ministero. Ed appunto perchè in tutti i sistemi parlamentari, anche i meglio elaborati, anche i più francamente eseguiti, si è riconosciuto non potersi omettere le spese segrete, si fa questione di fiducia assoluta quando si viene al capo delle spese segrete.

Certamente la cifra proposta dal Ministero non lascia sospetto che si voglia abusare in questo ramo di distribuzione. Dunque da questo lato io dirò che non possiamo mai sospettare la delicatezza del Ministero (chè in nessuno di noi potrebbe entrare tale sospetto), ma che non possiamo nemmeno dubitare che egli voglia alquanto largheggiare nell'uso del credito che siamo per accordargli.

La necessità delle spese segrete, come testè indicava l'illustre maresciallo che parlò prima di me, è dimostrata dal corso di tutti gli affari politici, perchè il segreto al quale molte volte si riferisce la spesa non è soltanto segreto nostro, ma è anche segreto degli altri. Quindi si correrebbe rischio di essere ripudiati, per così dire, dal consorzio degli uomini politici veri e pratici, quando non si volesse ammettere un segreto che si può chiamare di necessità.

Per conseguenza si giudichi il Ministero dai suoi atti, ma si lasci in questo ristretto ambito l'assegnamento delle spese segrete da lui chiesto, le quali spese sono un elemento indispensabile per il buon andamento degli affari.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 4 delle spese segrete in lire 120,000.

(Il Senato adotta.)

Categoria 5, *Rimpatrio di cittadini Sardi*, lire 6,000.

(Il Senato adotta.)

Categoria 6, *Spese casuali*, lire 20,000.

(Il Senato adotta.)

Con ciò è approvato il capitolo primo in lire 412,272 50.

Prima di passare al capitolo II si dà lettura del regio decreto con cui il signor conte di Pollone è stato destinato a commissario per la discussione alla Camera del bilancio dell'estero, riguardo alla parte che riflette le regie poste ad esso affidate.

CERRARIO, segretario,* legge il reale decreto.

PRESIDENTE. Il Senato dà atto della presentazione di questo regio decreto.

(Quindi legge le categorie 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14 e 15, che vengono approvate.)

DI POLLONE, commissario regio. Domando parola.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Di Pollone.

DI POLLONE, commissario regio. Signori, la favorevole relazione fatta dall'egregio nostro collega a nome della Commissione sul bilancio passivo 1850 dell'azienda generale dell'estero mi pone in maggior dovere, o signori, toccando della parte di esso bilancio che concerne l'amministrazione delle regie poste, di assicurarvi del massimo suo impegno per meritarsi i benevoli vostri suffragi e quelli del pubblico, e di venire esponendovi nello stesso tempo i numerosi suoi bisogni per giungere alla meta sì importante qual è quella che tutti i cittadini dello Stato abbiano a godere dei vantaggi di una corrispondenza più pronta ed esatta. Al che mi accingo seguitando l'ordine dell'anzidetta parte del bilancio. Quindi vi prego concedermi di spiegare a luogo a luogo alcuni particolari che, se non vado errato, faciliteranno i vostri concetti ed otterranno, me ne lusingo, i vostri voti propizi al progetto che è sottoposto alla vostra sanzione.

Poste. — Categoria 16, *Stipendi*, lire 590,270 54. — La somma totale a cui montava questa categoria nel bilancio 1849 era di lire 552,909, e così di lire 58,970 in più che nel bilancio 1848, per le cause descritte nella colonna delle annotazioni che, nel ristretto, sta a fronte dell'indicazione della categoria; se non che occorre ritenere come tuttavia per il 1849 fosse ridotto di lire 2000 lo stipendio dell'ispettore generale, di lire 1000 quello del segretario generale e di lire 300 quello dell'ispettore principale; mentre per contro dovettero essere accresciuti di alcun che quelli dei commessi di quarta e terza classe, che da misere lire 600 e 900 furono portati a lire 800 e 1000; i quali commessi, come qui, così nel Belgio sono divisi in quattro classi (decreto 31 dicembre 1856); se non che colà a quelli di quarta classe è assegnato uno stipendio di lire 1200, a quelli di terza di lire 1400, a quelli di seconda di lire 1600, ed a quelli di prima di lire 2000.

Tale aumento, provocato da uno dei miei predecessori, fu giustizia, e spero sia presagio di altri futuri aumenti alla classe così laboriosa degli impiegati delle poste, tanto più perchè i medesimi, a vece di vedere la loro condizione migliorata in ragione delle esigenze tuttodì crescenti del pubblico servizio, se la vedono deteriorata a motivo della soppressione dell'aggio sugli abbonamenti dei giornali e del togli-

mento della franchigia, conseguenza della legge sulla tariffa postale.

Nel bilancio 1850 venne proposto un altro aumento, il quale in parte non è che figurativo, perchè comprende gli assegnamenti a favore degli impiegati in Sardegna, che nel bilancio del 1849 figuravano in complesso con altre spese della medesima amministrazione nell'isola, alla categoria 29, ed è in parte dipendente dalla creazione di nuovi posti di ispettori, verificatori e commessi istituiti per decreti, la di cui data è enunciata nelle annotazioni al ristretto.

È superfluo, senza dubbio, il soffermarsi a dire come di necessità il personale di quest'amministrazione voglia essere ordinato in proporzione alle cresciute e crescenti pubbliche esigenze. Non può essere contestata la convenienza di estendere esso personale per riguardo ai vari uffici subalterni ed alla parte attiva. A fronte dei seguiti aumenti trovansi ancora parecchi uffici a paga fissa (1) i quali non contano che un solo impiegato, cosa affatto anormale, ed alla quale è urgente di porre un riparo, di che non è uopo di dare dimostrazione.

Nè alcun risparmio può essere fatto sul personale superiore oltre la soppressione già intervenuta dell'ufficio d'ispettore principale, che in vero si era renduto meno utile, dopo che sono stati, non è guari, più opportunamente aggiunti due posti d'ispettore di prima classe per le visite che debbono essere soventemente fatte dei singoli uffici postati e delle stazioni di posta-cavalli, pei buoni risultamenti che non possono a meno di apportare nella maggiore regolarità di ogni ramo del servizio, siccome già fu dimostrato per più versi da esse visite che per la prima volta l'ispezione generale fu sollecita di far seguire di quest'anno, se non in tutte, nella maggior parte delle sette divisioni di terraferma.

Giova notare, del resto, che nel personale superiore della amministrazione è compreso quello dell'azienda generale dell'estero, l'ufficio della quale è tutto disimpegnato da impiegati della ispezione generale delle poste, sì che tolti due commessi esclusivamente applicativi, gli uffici dell'azienda dell'estero nulla costano per sè stessi allo Stato. Ne è intendente generale l'ispettore generale, vice-intendente generale il segretario generale, e segretario il direttore principale di archivio; oltre di che, non solamente non si ha altra economia a declinare, la quale possa venire utilmente fatta nel personale dell'amministrazione delle poste; ma sarà forza aggiungere nel bilancio 1851 la spesa per nuovo aumento del personale medesimo.

Categoria 17, *Provvisioni diverse*, lire 175,500. — Questa somma di lire 175,500 sorpassa di lire 11,000 quella che era stanziata nel bilancio per il 1849; i motivi di quell'aumento stanno nelle maggiori esigenze del servizio, per cui erasi manifestata la necessità della creazione di trenta nuovi uffici a provvisione, non computati quelli stativi aggiunti dopo la formazione del bilancio e nello stanziamento della retribuzione ai distributori mandamentali dell'isola di Sardegna, che prima figuravano in altra categoria.

Sono, di regola generale, eretti ad uffici di provvisione le distribuzioni mandamentali o comunali il di cui prodotto ar-

(1) 1° Aosta, 2° Susa, 3° Chiavari, 4° Spezia, 5° Saint-Jean de Maurienne, 6° Saint-Julien, 7° Porto Maurizio, 8° San Remo, 9° Damossoia, 10. Intra, 11. Vigevano, 12. Acqui, 13. Bobbio, 14. Alba, 15. Fossano, 16. Saluzzo (ora vice-direzione).

Stati eretti in uffici a paga fissa per decreti 18 gennaio e 14 maggio 1850

17. Thonon, 18. Bonneville, 19. Albenga, 20. Mortara, 21. Alex-Bains.

rivi alle lire 1000. Conviene sotto ogni rapporto, epperò anche nell'interesse dell'amministrazione, la erezione degli uffizi medesimi, quando ne è il caso, sia perchè allora ne restano controllate le operazioni, mentre noi possono essere quelle delle semplici distribuzioni che non corrispondono, come gli uffizi, tra di loro, sia perchè l'esperienza dimostra come il prodotto vada sempre naturalmente crescendo di assai per il conseguente aumento di corrispondenze, da quando una distribuzione diventa uffizio a provvigione e possono quindi a maggior comodo pubblico esservi fatte immediatamente operazioni che prima non erano ammissibili che presso l'ufficio da cui quella era dipendente.

Sono determinate dagli articoli 38, 39 e 93 del regio editto 30 marzo 1836 la quotità delle provvisioni ai commessi degli uffizi non a stipendio, il supplemento ai commessi medesimi la di cui provvisione non arriva alle lire 200 annue, l'indennità agli stessi commessi per il servizio di notte avanzata e la retribuzione per lettere giunte per via di mare.

Quanto alla indennità per servizio di notte, erano necessarie norme più positive acciò esse indennità venissero distribuite non già in modo arbitrario, come in prima avrebbe forse potuto talvolta succedere, ma sì in modo assolutamente corrispondente al vero scopo, e furono quelle fatte conoscere per circolare della ispezione generale del 30 di gennaio 1850 ai direttori divisionari. Colla medesima furono stabilite norme mercè le quali non è più possibile, a meno che sieno revocate, di concedere somme sotto il velo di servizio di notte, ma in realtà pel solo titolo di favore.

Non era assolutamente più corrispondente al progressivo aumento di lavoro a cui vanno soggetti i distributori mandamentali la retribuzione già loro fissata dalle lire 80 alle 120 annue, lavoro proveniente e dall'aumento dei corsi settimanali e dal carteggio; fu quindi approvata da S. M., in udienza del 7 novembre 1849, la proposta dell'ispezione generale, che tale retribuzione venisse invece fissata a maggiore somma, sì che la minima abbia ad essere di lire 120 e la massima di lire 200, acciò, mentre serve di più adeguato compenso in ragione del cresciuto lavoro, che già induceva parecchi di detti distributori a smettersi, ne riesca tuttavia comportabile il complesso nella odierna condizione di cose. Così, essendosi tenuta, ad ogni modo, tale ancora modica base nei limiti relativamente i più ristretti, la spesa totale, stata bilanciata in lire 14,000 pel 1850, rileverà invece a lire 15,060 per tutte le centoventuna distribuzioni mandamentali delle provincie di terraferma, e così in media lire 132 72, non computata quella per la retribuzione a darsi ai custodi delle buche sussidiarie che dovettero venire stabilite (oltre quelle già esistenti nella capitale) nelle città di Genova, di Clamberi e di Nizza, l'utilità delle quali buche sussidiarie, convenientemente stabilite nei diversi quartieri delle più estese città, è sì manifesta e sentita, che non occorre farne dimostrazione.

Quanto agli assegnamenti stanziati a favore dei porta-lettere degli uffizi di Torino e di Genova, che costituiscono gli ultimi due articoli di questa categoria, non è da tacersi essere sembrato a taluno che non possa siffatto servizio di porta-lettere andare esente da inconvenienti.

L'utilità dell'istituzione dei porta-lettere è riconosciuta ovunque negli altri paesi; nè presso di noi, considerato l'incremento che prendono le pubbliche e private corrispondenze, vorranno esservene addetti alle sole direzioni divisionarie di Genova e di Torino, ma sì a tutte le altre.

È utile lo stabilimento di porta-lettere nell'interesse della amministrazione, perchè col loro mezzo viene ricapitato un considerevole numero di lettere che cadrebbero nei rifiuti; è

utile al pubblico, perchè in ogni città molti dei destinatari non usano di recarsi o di mandare alla posta e preferiscono di ricevere le loro corrispondenze a domicilio.

Era necessario di organizzare questo servizio anche per evitare l'inconveniente della sovratassa, ossia della paga che davasi finora, anche di volontà per parte di molti, ai porta-lettere non salariati. Consta che, in una sola città dello Stato, un porta-lettere riscuoteva in quel modo oltre le lire 2000 all'anno.

Un sistema appropriato ed uniforme era indispensabile sotto ogni rapporto. Il regolamento stato approvato da S. M. con decreto del 27 giugno prossimo passato si ha fondata fiducia sarà per soddisfare ad ogni attuale bisogno.

Nel Belgio fu riveduto nel 1845 il decreto del 6 aprile 1841, portante riorganizzazione del servizio postale; e nel regolamento generale concernente il personale dell'amministrazione delle poste sono annoverati tra i suoi agenti non solo i porta-lettere in città, ma eziandio i porta-lettere rurali, oltre i messaggieri pedoni (*les entreposeurs*) ed i custodi delle buche. Anche là i porta-lettere sono salariati, ed in determinate condizioni hanno diritto a pensione di riposo.

Conscia di quanto sia in oggi per riescire utile lo stabilimento anche presso di noi dei porta-lettere rurali, l'ispezione generale delle poste ne istituirà pure alcuni per via di sperimento nello scopo di trarre da quella prova le norme più sicure di adatto regolamento uniforme, per ogni dove meglio sarà per convenirne la destinazione.

Nel Belgio, già sovra citato, e non male a proposito, sebene quello sia paese essenzialmente commerciante, che non è il nostro, per decreto ministeriale di un anno fa, del 16 giugno 1849, l'ammiglioramento del servizio delle poste rurali fu portato al punto che fu stabilito aversi ad impiegare cinquecento buche dell'antico modello, che si avevano disponibili, per quei luoghi i quali, in ragione dello sviluppo di loro corrispondenze, avrebbero avuto diritto a nuove facilitazioni; e fu ancora statuito che le frazioni di comuni rurali lontani almeno venti minuti dal luogo di collocamento della buca principale e che, in termine medio, avessero ricevuto due lettere al giorno, avrebbero avuto diritto allo stabilimento di una buca supplementaria, il di cui servizio dovesse essere fatto sullo stesso piede che quello della buca principale.

In riassunto, l'utilità di un buon sistema di porta-lettere, anche esteso, è evidente. Si oppone ancora da certuni che non convenga affidare private corrispondenze a mani di siffatti agenti, perchè potrebbero venirne abusi. Giova rispondere che anzi gli è appunto per evitare i possibili abusi che vogliono essere stabiliti i porta-lettere, massime nelle grandi città e più ancora nella capitale. Scelti, come saranno egli, tra persone di giustificata probità e più preferibilmente tra già militari, stati avvezzi a buona disciplina, non potranno a meno, guidati da opportuno e severo regolamento, di ben compiere il loro uffizio. Quando invece si lasci che, massime in una grande città, tutte le lettere vengano distribuite dall'uffizio di posta, epperò rimesse a chiunque si presenti a ritirarle, ne sia o non ne sia il destinatario, non si potrà mai ovviare a che non continuino a succedere talvolta tristi inconvenienti, che ad ogni modo l'amministrazione non avrebbe mezzo di evitare, e che succederebbero più frequenti quanto più diviene per tutti maggiormente prezioso il tempo; oltre che, non essendo fattibile una sola contemporanea distribuzione pel diverso tempo di arrivo dei corrieri, chi riceve molte lettere non si adatterà certamente a venire egli stesso a ritirarsele volta per volta.

Mercè, in vece, la istituzione dei porta-lettere si può essere certi che le lettere aventi l'indicazione di domicilio del destinatario vengano sollecitamente ed infallantemente rimesse a lui e non ad altri; e mercè l'annotazione sull'indirizzo: *Fermo in posta*, si potrà egualmente essere certi che il destinatario non riceverebbe sue corrispondenze per mezzo di porta-lettere, e potrebbe sempre, volendolo, presentarsi in persona per ritirarle dall'ufficio. Così sarebbe soddisfatto ad ogni bisogno e tolto nello stesso tempo il rischio di ogni temuto inconveniente.

Categoria 18, *Pensioni di attività, trattenimenti e sussidi*, lire 14,206 56. — L'aumento di lire 1,566 56 che si riscontra in questa categoria è prodotto dall'aggiunta che vi si è dovuta fare dei trattenimenti agli impiegati della Sardegna, descritti appunto per tale somma nel bilancio in appendice a quello del 1849.

Entrano in questa categoria i canoni convenutisi a favore dei mastri di posta di Genova, Borghetto, Centallo e Torino per sostenere le stazioni, i quali canoni per sé soli rilevano a lire 9790.

Categoria 19, *Pensioni di riposo*, lire 90,056 25. — Giuntevi le pensioni di cui godono due impiegati della Sardegna, di lire 1505 60, emerge su questa categoria, a confronto della correlativa del bilancio 1849, un aumento figurativo di lire 1205 60.

Categoria 20, *Fitto e spese d'ufficio*, lire 58,281. — La differenza in più, per lire 1586, che questa categoria presenta su quella del bilancio 1849, proviene dallo stanziamento delle spese d'ufficio assegnato alle direzioni di Cagliari e Sassari in lire 768 per ognuno, e dall'aumento di fitto fattosi necessario per la quinta direzione di Savona in lire 50.

Gli è a termini dell'articolo 36 del regio editto 30 marzo 1856 che all'ispettore generale, non che ai direttori divisionari di prima e seconda classe, è mantenuto l'alloggio in natura per essi e per la loro famiglia, e che ai titolari delle vice-direzioni e degli uffici a stipendio è concessuta una annua retribuzione a titolo d'indennità per fitto e spese di ufficio.

Nel bilancio pel 1856 l'indennità dell'alloggio per l'ispettore generale sarà stanziata non più in lire 2000, ma in sole lire 1000.

Categoria 21, *Trasporto dispacci*, lire 615,826 58. — Il divario di lire 22,844 08 che risulta in più su questa categoria, a confronto di quella relativa al bilancio 1849, è di molto inferiore all'accrescimento di spesa che allo stesso proposito non potrà a meno di derivare per gli esercizi venturi, quando il servizio sia portato, come vuol essere, a quella estensione che richiedono gli attuali bisogni ogni di più sentiti. Si sono accelerati già di quest'anno ed estesi parecchi dei più importanti servizi di trasporto dei dispacci. Non basta. Molti di essi servizi dovranno ancora essere renduti giornalieri. Nulla fu sinora e nulla in seguito sarà tralasciato per provvedere colla massima economia a siffatte maggiori spese, le quali, ben regolate, vengono in definitiva non solamente a soddisfare ai cresciuti imprescindibili bisogni, ma a formare per sé stesse un elemento proprio di prodotto alla amministrazione, ossia al pubblico erario, con vantaggio dei privati.

Categoria 22, *Rimborsi agli uffici esteri*, lire 65,000. — Per gli aumenti continui del carteggio colla Francia e per i crescenti trasporti operati dai suoi piroscafi per gli scali di Levante, i conti postali reciproci presentano a carico nostro maggiori somme di rimborso.

All'epoca della formazione del bilancio pel 1850 erasi cre-

duto che la somma di lire 65,000 sarebbe stata sufficiente per simili rimborsi, ma le aumentate operazioni commerciali dimostrate dai maggiori diritti di dogana che giornalmente si introitano fanno vieppiù prevedere essere indispensabile che la suddetta somma venga portata a lire 100,000, i rimborsi già effettuati nel primo semestre avendo già oltrepassato le lire 46,000.

Che anzi, nell'urgenza, l'amministrazione si fece carico di riferirne prima d'ora al regio Ministero, il quale promosse un regio decreto in data 21 ottobre prossimo passato, in forza del quale fu aperto, in aggiunta al bilancio di cui si tratta, un credito supplementario per la concorrente di lire 35,000 a questa categoria, del di cui impiego sarà dato conto a suo tempo al Parlamento.

Giova ritenere che questa maggiore spesa non vuol essere considerata quale aggravio pel pubblico erario, ma bensì come motivo di più rilevante prodotto per l'amministrazione delle poste, locchè fu dimostrato già quando anche per l'esercizio 1849 fu d'uopo promuoverc un relativo credito supplementario.

Gli è solo in grazia di maggiori e più corrispondenti agevolanze ottenibili dagli esteri Governi per via di analoghe convenzioni, che la entità relativa di siffatta spesa di rimborso può rendersi suscettiva di alquanto riduzione a comune vantaggio.

A quale riguardo mi gode l'animo nel poter asseverare come testè appunto nuove convenzioni postali, tendenti a tale scopo, siano state concluse ed anzi già firmate colla Francia, col Belgio e colla Svizzera, i cui relativi decreti intesi a mandarle ad effetto potranno, io credo, essere ben tosto presentati alla vostra approvazione nel senso dell'articolo 40 della legge or ora ammessa dalla Camera elettiva, colle modificazioni statevi da voi introdotte.

Categoria 23, *Spese diverse*, lire 105,000. — Questa categoria presenta in complesso un aumento di lire 30,000 a fronte del bilancio 1849. Non solo non è ammissibile alcuna economia su di essa, ma è facile vedere come la spesa medesima dovrà crescere ancora pei venturi esercizi.

Prima di tutto conviene notare che l'aumento di lire 10,000 sull'assegnazione del fondo per provviste di carta, stampe, registri, spago, cera lacca, bolli, pesi e bilancie, che in una amministrazione delle poste non era certamente eccessivo nella primiera somma di lire 50,000, fu reso necessario dacchè fu decretata l'unione dell'amministrazione delle poste dell'isola di Sardegna con quella del continente ed il correlativo servizio.

Quanto poi alle lire 28,000 stanziati per gratificazione e sussidi ad impiegati e per sovvenzioni annue concesse da S. M. ad individui che hanno appartenuto all'amministrazione, od alle loro vedove, od a poveri orfani, basti l'affermare che a malgrado lo straordinario orario imposto, le prime, cioè le gratificazioni, non arrivarono nello scorso anno neanche alle lire 200 pei capi di ufficio, e furono ristrette dalle 100 alle 50 lire per gli altri; e che le seconde, cioè le sovvenzioni date per sollevare dalla più lurida miseria le vedove e le famiglie di poveri impiegati, non oltrepassarono in media le lire 500 e talune furono di poche lire 80! Oltre di che l'amministrazione non ha lasciato di eliminare da siffatte sovvenzioni tutte quelle che non furono sinora veramente innegabili, nè ad ogni modo essa è menomamente avversa e non può di certo, nè deve esserlo, a che all'uopo sia provveduto per via d'adatto regolamento.

Riguardo, in fine, ai viaggi d'ispezione ed alle indennità di traslocazione e di missione, sia nell'interno dei regi Stati,

sia all'estero, pare superfluo il dimostrarne la necessità anzi che l'utilità in frequenti occorrenze; e d'altronde le relative proporzionate spese sono determinate nel titolo XIII del regolamento sopra il servizio della posta-lettere, approvato col regio editto 30 marzo 1836; le quali spese, è pure ultroneo il dirlo, non possono a meno di crescere quanto più si accrescono i bisogni del servizio in genere.

Categoria 24, Spese casuali, lire 210,000, ridotte già a lire 125,000. — In questa categoria sono stanziati lire 10,000 per spese casuali dell'ispezione generale delle poste, lire 150,000 per spese casuali di riorganizzazione delle poste in terraferma e lire 50,000 per spese casuali di riorganizzazione delle poste nell'isola di Sardegna. Non è a credere che sarà trovata troppa la prima cifra. Fu già consentita la riduzione della seconda da 150,000 a 110,000, indispensabili per spese di tutta necessità ed urgenza già in massima parte eseguite, tra le quali vogliono essere notate quelle che si riferiscono alla ottenutasi anticipazione di ore ventiquattro nell'arrivo del corriere di Francia, all'ampliazione di locali di uffici, alla erezione di nuovi uffici, allo stabilimento di buche sussidiarie in Genova, Ciampieri e Nizza, il riordinamento del servizio dei corrieri, la confezione di nuovi legni per viaggi dei medesimi, ecc. ecc. Anche della terza cifra, di quella cioè di lire 50,000 per la riorganizzazione delle poste nell'isola di Sardegna, fu consentita la riduzione a sole lire 5000 perchè la riorganizzazione medesima non sarebbe, per così dire, che preparata e non verrebbe effettuata che nel venturo esercizio. Schiene molto resti tuttavia ad essere fatto per la riorganizzazione delle poste nelle provincie dell'isola, posso accertarvi, o signori, che, per quanto possibile, nulla si è finora tralasciato, nè si sta tralasciando di fare al fine che siavi provveduto in tempo e per modo che ne si possa aspettare il migliore successo, locchè è diffatti in ora tanto più urgente, dovendo avere effetto pel 1° del prossimo gennaio la nuova tariffa postale portata dalla legge testè definitivamente ammessa dal Parlamento, l'esecuzione della quale non può non necessitare i più pressanti provvedimenti in questa e più ancora in quella parte dello Stato, ove il reggimento delle cose postali viene a subire un sistema affatto nuovo non tanto pei cittadini, quanto per gl'impiegati stessi dell'amministrazione.

Categoria 25, Assegnamenti provvisori, lire 1796. — Della lieve spesa stanziata in questa categoria nulla occorre dire, essendone pienamente dimostrata l'ammissibilità dalla natura stessa delle singole sue parti sì e come sono divise e designate nel bilancio.

Signori, con quanto ho avuto l'onore di venire esponendovi io ho cercato meno di giustificare l'ammissibilità di una *caduna delle somme iscritte nel bilancio 1850, che non piuttosto di maggiormente dimostrare la necessità che di maggiori ne siano approvate per gli esercizi venturi.*

In Francia, per quanto riguarda il servizio postale, furono bilanciati, pel 1849, 55 milioni, la quale somma, in ragione della popolazione di quello Stato, risponde ad una lira per abitatore. Il nostro bilancio per l'anno medesimo importa, in quanto a siffatto servizio, meno di un milione e mezzo, e così meno di 55 centesimi per individuo. Nè, ad ogni modo, la differenza dovrebbe, proporzionata data, stare in nostro favore. Noi però siamo ancora lungi dall'avvicinarci ai perfezionamenti postali già altrove ottenuti. Ciò è verissimo; ma è pure altrettanto vero che, per arrivarvi a giusta misura, ne occorrono i mezzi. Il regio Governo ha la volontà ferma di far avanzare l'amministrazione in tale via; ed essa, lo ripeto, conosce il dover suo ed è impegnata a soddisfarvi. È

tuttavia d'uopo convenire che bisogna non precipitare di troppo il passo, sia per non aggravare le finanze, per ora angustiate, del nostro paese, sia per non avventurare i miglioramenti da introdurre. L'essenziale è di progredire ogni giorno, ed è appunto ciò che si tenta in ogni maniera, ed a che si riuscirà senza alcun dubbio coll'illuminato nostro concorso.

PRESIDENTE. Riprendo la lettura delle categorie comprese in questo capitolo IV sull'amministrazione delle regio poste.

(Sono approvate senza discussione le categorie 16, 17, 18, 19 e 20.)

Categoria 21, Trasporto dei dispacci, lire 613,526 88.

PINELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Pinelli.

PINELLI. Quello che sto per dire non è che una semplice avvertenza, un voto; ma talvolta anche una semplice avvertenza, un voto può non essere senza qualche utilità.

Per quanto ho potuto riconoscere trascorrendo la nota in ristretto del bilancio per l'anno 1850, mi è sembrato, forse per colpa di non avere ben inteso, che in questa somma totale di lire 613,526 88 non si possa ancora intendere compresa la quota di spese concernenti il trasporto dei dispacci oltre mare, cioè al tragitto dalla terraferma alla Sardegna. Se così fosse, esso figurerebbe in due categorie distinte, figurerebbe cioè anche nella categoria, se non erro, 15, annessa al bilancio della marina, vale a dire sotto quella intitolata *Navigazione dei battelli a vapore*, in quanto che ivi si tratta appunto delle spese speciali richieste dall'esercizio dei tre piroscafi per la Sardegna, comprendendosi in essa tanto l'oggetto della trasferta dei passeggeri, quanto quella dei dispacci.

Quindi, come io aveva l'onore di dire, la mia osservazione è una semplice avvertenza, in quanto che mi pare che sia d'uopo che s'intenda che si vota senza comprendere quella categoria, la quale sussiste indipendentemente, quantunque disimpegni una parte del servizio relativo alla trasferta dei dispacci.

Diceva inoltre che io aveva in animo di unire un qualsiasi voto a questa avvertenza, ed il voto si può in primo luogo formulare sotto l'aspetto della regolarità, in quanto che è probabile che nei futuri bilanci, e più ancora col ridursi la amministrazione ai veri e genuini suoi principii (con operarsi quelle riforme di cui credo che il Senato dal suo canto apprezzi sicuramente il bisogno non solo, ma l'urgenza), si perverserà ad agire forse meglio pel seguito di quello che si sia fatto finora, riunendosi sotto i suoi veri e propri capi i dispendi che si fanno dall'erario per identici oggetti. Ma questa *innovazione* la quale come aveva l'onore di dire non è che di semplice regolarità, non assorbe ancora, secondo il mio modo di vedere, l'intera attenzione, perchè si ricava da quella categoria di bilancio che queste spese, le quali presentano un dispendio per l'erario dello Stato, se non erro, di lire 224,000, non fruttano che 110,000 lire. Non si può per conseguenza pretermettere anche questa considerazione relativamente alla opportunità del trasporto per mezzo di vapori mercantili sotto bandiera nazionale; mentre d'altro canto ogni estensione di tal ramo di navigazione sarebbe veduto da tutte le classi del regno come un oggetto non solo interessante, ma di orgoglio pel paese.

Finalmente a questo proposito si può, così di volo, osservare che tutti i Governi marittimi (non escluso persino quello di Napoli, il quale non può essere accusato di difetto di precauzione, per quello che concerne il servizio della corri-

spondenza, in seguito ai luminosi esempi dell'Inghilterra e dell'America) si sono posti sulla via di queste speciali riforme, cioè, che quei servizi, i quali si possono fare prontamente per mezzo dell'industria privata, massime in mare, dove si tratta di dare estensione alla bandiera nazionale, abbiano ad essere sommamente promossi.

Io non entrerei in discussione su questo riguardo: è una cosa di fatto che codesti servizi del trasporto dei dispacci generalmente anche in Italia sono affidati alla bandiera nazionale mercantile. A tale proposito adunque io osservo solamente che questa materia certamente è gravissima, e che per conseguenza spero sarà apprezzata. Non ho poi nessun dubbio che a ciò debbasi provvedere non tanto sotto il rapporto del minor disavanzo di spesa per lo Stato, quanto sotto quello, che io credo più essenziale, del grado d'ingerenza che la marina militare debbe avere in que' rami che non sono di propria sua spettanza. Nè temo punto che cosiffatte considerazioni sfuggano alla sagacità e operosità dell'amministrazione e all'oculatazza di chi, per il bene del paese e del servizio delle poste, a queste si degnamente presiede.

Se poi fosse qui presente il ministro di agricoltura e di marina, sarei desideroso di sentire se non vi sia qualche speranza di miglioramento, secondo queste vedute; ma trovandosi esso assente, mi limito per ora ad avvertire che questa categoria di spese trovasi sotto un altro ramo di bilancio.

DI POLLONE, commissario regio. Se ho ben intese le osservazioni testè fatte dall'onorevole preopinante, esse riduconsi ad un voto, ad un desiderio, che le spese del trasporto dei dispacci postali tra la terraferma e la Sardegna fossero comprese nella categoria che è sottoposta alla vostra discussione.

Il desiderio dell'onorevole preopinante sembrami alquanto prematuro in quanto al determinare se l'importo della spesa delle corrispondenze postali dovrà figurare piuttosto in un bilancio che in un altro; quanto al desiderio che il trasporto di dette corrispondenze sia preferibilmente abbandonato al commercio, posso dichiarare al Senato che venne già soddisfatto dal Ministero, il quale si pronunziò sopra un punto che aveva tenuto lungamente sospesa la decisione del Governo del Re, cioè se fosse conveniente di togliere alla marina militare il servizio postale della Sardegna, per affidarlo ad una compagnia, o casa di commercio. Questo punto era grave, in quanto che vi era chi credeva necessario che questo servizio fosse conservato alla marineria militare, onde aver luogo di esercitarne gli ufficiali non che i marinai; però, ben ponderata la cosa, ed anche, io credo, dopo i desiderii del corpo della marina stessa, il Consiglio si pronunziò d'affidar al commercio il trasporto dei dispacci tra la Sardegna e la terraferma. Con questo scopo il ministro d'agricoltura, commercio e marina istituì una Commissione, di cui ho l'onore di far parte, che si sta occupando del capitolato da imporre a quelle società che vorranno concorrere per prestare il loro servizio. Mi restringo a questa tenue spiegazione, sembrandomi di aver risposto al desiderio del senatore preopinante, tanto più che le mie osservazioni non versano sopra nessuna economia a farsi in questa categoria, la quale non comprende il servizio di Sardegna, poichè nel bilancio in ogni categoria viene luogo a luogo indicata la somma impiegata per ogni speciale servizio.

DELLA MARMORA ALBERTO. Io non credeva che tale questione potesse venire in campo mentre si discuteva il bilancio delle poste, ma che dovesse aver luogo in presenza anche del ministro di marina, agricoltura e commercio. La

questione del trasporto della posta da Genova in Sardegna è tale che anch'io l'ho molto studiata, come credo di avere studiate tutte le altre che si riferiscono al bene di quell'isola e dello Stato.

Ma dappoichè sento ch'essa è già risolta, e che il ministro è deciso di affidare questo trasporto ad altri piroscafi che non ai regii, io non ho più nulla a dire su questo proposito.

Io però vorrei domandare al Ministero se crede ottenere vantaggi reali pel commercio, e se forse, non affidando quel trasporto ai piroscafi regi, la regolarità del servizio, ed il benessere dei passeggeri non iscapirebbero. Ne abbiamo già avuto un esempio, mentre che i piroscafi regi erano occupati nell'Adriatico, addetti alla marina militare; perocchè allora quel servizio di Sardegna fu fatto dai piroscafi non militari, ma di commercio, ed abbiamo avuto campo di vedere con quanta negligenza venisse eseguito.

Io poi induco anche il Ministero a guardare lo svantaggio che potrebbe avere, affidando questo incarico ad una compagnia non militare, per i trasporti che converrà sempre fare per le truppe, e per gli oggetti appartenenti al Governo, il che verrà a portare una molto maggiore spesa che egli non incontrerebbe.

Ma ad ogni modo questa non è la principal questione; ciò che io temo è che non avvenga che una compagnia finisca per fare il monopolio di quel transito, e che il servizio venga ad essere fatto pessimamente, come lo era due anni sono. Io prego il Ministero ad usare attenzione su questo proposito.

D'AZEGLIO, ministro degli esteri. Se fosse presente il mio collega, ministro di marina, agricoltura e commercio, potrebbe rispondere alle difficoltà proposte dall'onorevole senatore Della Marmora, molto più chiaramente di quello che possa far io, non essendo del mio ufficio l'occuparmi di tali materie. Tuttavia nella sua assenza domanderò permesso al Senato di esporre le idee del Ministero, che spero forse potranno riescire a combattere gli argomenti proposti. Molte sono state le ragioni che hanno indotto il Ministero a fare la mutazione di cui si tratta in questo momento. I piroscafi che facevano il servizio finora per la Sardegna erano angusti, perchè bastimenti da guerra; non avevano la capacità necessaria pel commercio; dal che avveniva che i trasporti commerciali della Sardegna non potevano essere in quella quantità che sarebbe stata desiderabile pel comodo del commercio dell'isola e di terraferma. Vi è anche un altro inconveniente, ed è che non è naturale che in uomini di marina si trovi quella prontezza da prestarsi a tutte le necessità del commercio, come può essere nei capitani mercantili, i quali pel loro uffizio, e anche per i loro interessi medesimi, debbono necessariamente fare tutto quello che possono onde caricare con sufficienza a bordo.

Domanderei al Senato il permesso di entrare in qualche ragguaglio, un po' volgare sì, ma necessario per far capire il soggetto. Il capitano di marina da guerra, arrivando in porto, difficilmente potrà risolversi ad avere tutte le noie che portano il carico e lo scaricamento. Invece un capitano mercantile, siccome da ciò ritrae il suo maggior profitto, è naturale che ci si presti con maggior diligenza.

Mi pare, se ben mi ricordo, che l'altra difficoltà fatta dall'onorevole senatore fosse che il servizio fatto dai vapori commerciali sarebbe forse più negligente di quello dei vapori da guerra. Io credo che anzi i vapori commerciali avranno un maggior interesse, e per conseguenza potranno fare questo servizio assai meglio. Ciò dipende anche molto dai con-

tratti. Ogni contratto di questo genere ha quello che i Francesi chiamano *cahier de charges*: in questi vi sono molti obblighi, e quindi il Governo ha il modo di vedere se sono osservati.

L'onorevole preopinante, se non erro, ha citato l'esempio del tempo della guerra, quando i vapori commerciali facevano il servizio, dicendo che questo era fatto molto peggio che nol fosse nel tempo in cui lo eseguivano i vapori da guerra. Intorno a questo osserverò che in quel momento furono presi quei vapori che capitavano alla mano, vapori di poca capacità, e forse non si è potuto dare a quel servizio tutto l'ordine che si può ottenere adesso. Al presente invece, quando questo servizio sarà ordinato, verrà fatto da vapori di molta capacità, saranno regolati i viaggi, e si saranno aumentati, ed a tutti questi vantaggi credo poi si possa aggiungere quello che il Governo, nei viaggi sinora eseguiti per mezzo dei vapori militari, forse (non ho a mente la cifra, e però non la nomino) spendeva molto di più di quello che spenderà nei viaggi fatti secondo questi nuovi studi.

A tutti questi vantaggi io credo poi che si abbia ad aggiungere quello che (come diceva l'onorevole senatore Pinelli) si deve, per quanto è possibile, cercare che l'industria privata si adoperi. Essa in tutti questi servizi ci porta all'estensione dello spirito d'associazione, che è forse quello che ancora manca nel commercio dello Stato. E credo che sia grande interesse del Governo e del pubblico che questo diritto d'associazione sia risvegliato e vi si diano tutti i comodi possibili.

Queste poche ragioni sono quelle che ho potuto trovare senza essere preparato sopra questo soggetto, ma forse basteranno a dimostrare che la risoluzione del Governo non è interamente inopportuna.

PINELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prima di accordare la parola a chi l'ha chiesta, debbo far notare al Senato che avendo il commissario regio dichiarato che nella cifra di lire 613,526 58, notata per trasporto di dispacci, non è punto compresa alcuna spesa che riguarda il trasporto dei dispacci della Sardegna, la discussione che si è finora intavolata, e che vorrebbe protrarsi, è una discussione che può tornare utile a chi ha da giudicare dell'opportunità del cambiamento dei regi piroscafi; ma è questione affatto estranea al bilancio che ci occupa. In conseguenza credo di dover proporre al Senato di passar oltre alla votazione di questa categoria.

DI POLLONE, commissario regio. Se il signor presidente mi avesse permesso di dire due parole, io avrei confermato quanto ella ebbe ad esporre, coll'osservare che non si potrebbe venire ad alcuna concessione verso una compagnia, senza sussidiarla; che questo sussidio naturalmente non può essere concesso se non è autorizzato dal Parlamento, e che perciò la questione dovrà essere riprodotta nell'occasione che il Governo avrà da presentare la domanda di disporre della somma a questo punto relativa.

PINELLI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Pinelli per un fatto personale.

PINELLI. L'opinione ora espressa dal signor presidente, riassume appunto il senso delle parole da me dette. Non era che una semplice avvertenza che io faceva per istabilire il fatto, che in questa parte di spese non era compresa quell'altra da me anteriormente accennata, senza che io abbia inteso per nulla di promuovere una discussione al riguardo, tanto più in assenza del ministro di marina, cui poteva più direttamente riflettere un tale oggetto.

Tengo assai più a respingere ogni indiretta conseguenza che se ne potesse derivare da una simile questione, di propendere, cioè, per un monopolio, perchè questa davvero non sarebbe la mia opinione, che sarà sempre in senso affatto diverso.

PRESIDENTE. Io propongo dunque al Senato l'approvazione della cat. 21, *Trasporto di dispacci*, in lire 613,526 58.

Chi l'approva voglia levarsi.

(È approvata, e sono approvate senza discussione le categorie 22, 23, 24 e 25.)

Così il Senato ha approvato il totale generale di lire 3,429,014 23; resta a leggere la formola di tale approvazione che è compresa nell'articolo unico della legge così concepito:

« È approvato il bilancio generale passivo dell'azienda generale dell'estero per l'esercizio finanziario dell'anno 1850 nella complessiva somma di lire 3,429,014 23, ripartite nel seguente modo, » ecc.

(È adottato.)

Prima di passare allo scrutinio segreto io propongo all'approvazione del Senato l'ordine del giorno per la tornata di lunedì, cioè che egli voglia radunarsi negli uffici ad un'ora pom. per l'esame della legge in via d'urgenza presentata stamane, riguardante la galleria per lo sbocco del torrente Gelon nell'Isère. L'urgenza è già stata acconsentita dal Senato; dimodochè è conveniente che nel primo giorno disponibile (non potendosi domani), il Senato si raduni a quell'ora per la nomina dei commissari; e siccome si tratta di una legge di non difficile disamina, io crederei che alle due potrebbe il rapporto essere preparato e leggersi in Senato in tornata pubblica. Se non v'ha osservazione, s'intende approvato quest'ordine del giorno.

Si passa allo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Votanti	35
Voti favorevoli	49
Voti contrari	4

(Il Senato adotta.)

La seduta è sciolta alle ore 4 1/2.